



Da sinistra, l'attuale capo del Dap Giovanni Russo, al centro il finanziere Pasquale Striano, a destra l'ex procuratore Antimafia oggi deputato M5S, Federico Cafiero De Raho (foto Lapresse)

INCHIESTA DI PERUGIA SUI DOSSIER: IL RIESAME RINVIATO

«Avvisai De Raho dei sospetti su Striano»

Dai nuovi atti emerge l'allarme lanciato dall'allora procuratore aggiunto Russo. Ma il grillino: «Basta calunnie»

segue dalla prima

BRUNELLA BOLLOLI

(...) coinvolto la superprocura Antiterrorismo voluta dal giudice Giovanni Falcone. La novità che arriva da Perugia, dove ieri era in corso l'udienza del Riesame per decidere sui domiciliari a Striano e Antonio Laudati, è un verbale di sommarie informazioni rese agli inquirenti umbri dall'ex procuratore aggiunto della Dna, Giovanni Russo, attuale capo del Dap, più volte sentito nella commissione parlamentare Antimafia sul caso dossier. Ne dà notizia l'agenzia *Lapresse* dicendo che in questo documento che il procuratore capo di Perugia, Raffaele Cantone, ha depositato al Riesame, Russo sostiene di avere segnalato già nel 2020 presunte «anomalie» nel comportamento di Striano. Non solo. Al verbale è allegata una relazione indirizzata all'allora procuratore antimafia Federico Cafiero De Raho, oggi deputato Cinquestelle nonché vicepresidente nella commissione parlamentare guidata dalla meloniana Chiara Colosimo.

De Raho, è la sintesi, sarebbe stato avvertito da Russo che non tutto era trasparente nell'attività del finanziere che coordinava il gruppo Sos (Segnalazioni Operazioni sospette). Il tenente aveva troppo potere, godeva di una libertà d'azione che altri colleghi non avevano, non doveva comunicare le sue presenze e non rispondeva della sua attività nella Dna ad alcun magistrato, se non a Laudati con il quale oggi è indagato per accesso abusivo alle banche dati dello Stato e rivelazione del segreto. I nuovi atti sono importanti per le date indicate da Russo, il quale parla di «presunte anomalie» da parte del finanziere nella gestione delle pratiche riferite agli anni 2019-2020, quindi in piena gestione Cafiero De Raho, visto che solo nel 2022 è

subentrato Giovanni Melillo al vertice della superprocura. Il deputato grillino ha subito smentito tutto: «Calunnie su di me, sono al centro di una macchinazione, il dossieraggio lo sto subendo io».

Il verbale e la relazione sono stati messi a disposizione delle parti ma sulla loro ammissione il tribunale si è riservato. Il collegio ha rinviato al 17 dicembre anche sull'eccezione delle

CENTRODESTRA SCONCERTATO

«Opportuna una verifica sulla Dna allora guidata da De Raho»

difese di incompetenza territoriale: da Perugia a Roma.

Intanto scoppia la polemica su una vicenda che, senza la denuncia del ministro della Difesa Guido Crosetto, forse non sarebbe mai emersa. Quel «verminaio» di accessi abusivi al cervellone informatico dello Stato per cui alcuni uomini in divisa, utilizzando le proprie password e i codici riservati, riuscivano a estrarre dati e conti correnti di persone più o meno note per una sorta di voyeurismo, per una furia moralizzatrice o, peggio, per rivenderle in Italia e all'estero. Nella vicenda di Striano (e Laudati) è acclarato che le «vittime» del presunto dossieraggio fossero quasi tutte di centrodestra e dunque la «spiata» era usata come arma politica contro gli avversari. Perfino con l'aiutino di qualche agente segreto.

Nell'attesa che le indagini

stabiliscano chi è il mandante e che fine hanno fatto le migliaia di file scaricati senza autorizzazione, è ancora la politica a tenere banco. Gli azzurri che siedono in commissione hanno espresso «profondo sconcerto» e hanno chiesto «una verifica immediata rispetto al ruolo di Russo e dei vertici della Procura all'epoca diretta da Cafiero de Raho». Anche Pino Bicchieri, vicepresidente di Nm e

LA REPLICA DEL GRILLINO

«Non ho mai ricevuto da Russo segnalazioni inerenti Striano»

membro della commissione, ha detto che «se tutto ciò dovesse essere confermato, sarebbe gravissimo per la vita democratica del Paese». Il leader della Lega, Matteo Salvini, ha chiesto a Cantone di andare avanti, mentre la renziana Raffaella Paita invita nuovamente Cafiero De Raho a riferire ciò che sa sui metodi del finanziere che per lui conduceva le indagini. Su X, l'ex governatore della Liguria, Giovanni Toti, parla di «dossier spazzatura di Striano» e ricorda che i vertici dell'Antimafia «ora sono parlamentari grillini come De Raho. E quante inchieste sono partite su quei documenti illegali? Altro che giornalisti con buone fonti. Quegli articoli erano una «strategia» per distruggere una parte politica. Quanto è profondo il marcio?». Il Pd, chissà perché, stavolta è rimasto zitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARABINIERI

Luongo nuovo Comandante

■ Il Generale di corpo d'armata Salvatore Luongo è il nuovo comandante generale dell'Arma dei carabinieri. La nomina è arrivata ieri dal Consiglio dei ministri. Il neo comandante è nato a Napoli nel 1962, cresciuto a Venafro (Isernia), ma romano d'adozione, succede a Teo Luzi. «Buon lavoro al nuovo comandante generale dei carabinieri. La sua esperienza e la sua competenza gli consentiranno di guidare al meglio i nostri carabinieri, orgoglio nazionale e Forza Armata ammirata e apprezzata in Patria e all'estero», ha detto la premier Meloni che ha ringraziato l'uscente Luzi. Tra i tanti messaggi di stima dei rappresentanti istituzionali, quello del ministro della Difesa, Guido Crosetto: «Grande soddisfazione per una nomina di notevole rilevanza per la sicurezza del Paese. La scelta non era assolutamente facile! È stata sicuramente molto complessa, poiché tutti i candidati vantavano curriculum di grandissimo spessore». Crosetto ha poi voluto fare chiarezza, spazzando via tutte le ricostruzioni e i retroscena: «La nomina di Luongo», ha detto il titolare della Difesa, «è passata in Cdm all'unanimità, senza una sola discussione e in meno di un minuto. La scelta era stata fatta (con grande difficoltà visto il valore dei possibili candidati) nelle settimane precedenti, in totale accordo e in assoluta serenità». Oltre a Luongo, infatti, gli altri papabili erano il generale Mario Cinque e Riccardo Galletta.

INTRECCI E STRANE COINCIDENZE SUL PRESUNTO STUPRO

Su La Russa jr chieste ai pm le carte di Pazzali

Il legale della ragazza della notte con Leonardo vuole capire chi ha commissionato le ricerche

■ L'accusa di stupro mossa a uno dei figli del presidente del Senato Ignazio La Russa e la «gang» dei presunti spioni della società Equalize, al centro dell'inchiesta della procura di Milano: i due casi s'intrecciano e non soltanto perché in comune c'è il capoluogo lombardo e una strana coincidenza di date. Ora si sa che il legale della giovane che ha denunciato Leonardo Apache La Russa e il suo amico dj Tommaso Gilardoni, ha presentato un'istanza in procura per chiedere di poter acquisire i tabulati del traffico telefonico di Enrico Pazzali, il presidente autospeso di Fondazione Fiera Milano nonché fondatore della società di via Pattari sotto inchiesta per i dossieraggi.

La richiesta dell'avvocato Stefano Benvenuto è legata al fatto che dall'indagine sulle presunte cyber-spie è emerso che Pazzali avrebbe chiesto agli «hacker» di Equalize di effettuare alcune ricerche sul-

la seconda carica dello Stato e sui suoi figli. In particolare nel pomeriggio del 19 maggio del 2023, guarda caso, stesso giorno del presunto stupro avvenuto a casa La Russa. Dopo avere passato la notte tra il 18 e 19 maggio con Apache, la giovane si sarebbe svegliata senza ricordare nulla, il pomeriggio è andata in clinica per accertamenti, mentre la denuncia dei due ragazzi (che hanno sempre dichiarato che lei era consenziente) è stata fatta un mese dopo.

Il legale della 22enne vuole dunque capire, anche acquisendo le intercettazioni agli atti, se quel 19 maggio ci siano stati o meno dei contatti tra Pazzali e La Russa in relazione a quelle ricerche effettuate sui sistemi che aveva in uso la

Equalize. Pazzali, infatti, come risulta dalle conversazioni, ai suoi chiedeva, riferendosi al terzogenito del senatore: «Leonardo sull'intelligence non ha niente?». Nelle carte è indicata quella coincidenza temporale tra le due vicende, ma non ci sarebbero altri profili di connessione.

L'istanza del legale sarà valutata dal pool titolare delle indagini sui presunti abusi e poi dalla Dda, che con la Dna si occupa del fascicolo in questione.

Il presidente La Russa, intanto, rispondendo a Milano a margine di un evento a Palazzo di Giustizia, ha ribadito: «Non ho sentito Pazzali e non è questo il tema, questo appartiene alla magistratura, voglio che siano loro a scoprire».



Enrico Pazzali

© RIPRODUZIONE RISERVATA